Comunità dell'Isolotto

Natale 2020

coltivare speranza

siamo una umanità in cammino

parole di ieri e di oggi

messaggi per il domani

Introduzione

Dopo più di 50 anni per la prima volta la comunità dell'Isolotto non celebra la veglia di Natale con una assemblea comunitaria.
Ci voleva il coronavirus per impedirci di condividere un momento che per noi è sempre stato quello dell'attenzione al nuovo che nasce, della visione di speranza nonostante la presenza di tante avversità.
Abbiamo voluto comunque raccogliere e proporre una serie di testi e riflessioni che invitano ad una visione positiva del futuro nell'ottica della speranza.
Questa parola nella storia della comunità non ha mai significato attesa rassegnata di una soluzione dall'alto, piuttosto impegno concreto verso un obiettivo, verso un cambiamento.
Se è vero che la radice della parola speranza viene dalla radice *"spa"* del sanscrito che vuol dire *tendere verso una meta*, *agire verso il superamento di un limite*, ci sembra non solo rispecchi il percorso della comunità ma anche una buona indicazione per il tempo che verrà.

Noi ce la faremo

Noi ce la faremo
noi ce la faremo un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

Bianco e nero insieme
bianco e nero insieme un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

Non aver paura
non aver paura mai
oh, oh, oh dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

Per un mondo più giusto
per un mondo più giusto un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

Noi ce la faremo
noi ce la faremo un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

SPERANZA

Howard Zinn, storico, saggista e attivista statunitense, 1922 – 2010

Esser pieno di speranza in tempi cattivi non è poi così follemente romantico.
Si basa sul fatto che la storia umana è una storia non solo di crudeltà, ma anche di passione comune, sacrificio, coraggio, gentilezza.
Quello che noi scegliamo di esaltare in questa storia così complicata determinerà le nostre vite.
Se noi vediamo solo il peggio, questo distrugge la nostra capacità di fare qualcosa.
Se noi ricordiamo quei tempi e luoghi - e ce ne sono tanti - dove la gente si è comportata magnificamente, questo ci dà l'energia per agire, e almeno la possibilità di mandare questa trottola del mondo in una direzione differente.
E se noi agiamo, per quanto in piccolo, noi non abbiamo da attendere qualche grande utopia futura. Il futuro è una infinita successione di presenti, e vivere ora come noi pensiamo che gli esseri umani dovrebbero vivere, a dispetto di tutto quello che c'è di male intorno a noi, è in se stesso una meravigliosa vittoria".
"Se la storia ha da essere creativa in modo da anticipare un possibile futuro senza negare il passato, essa dovrebbe, credo, mettere in evidenza nuove possibilità mettendo in luce quegli episodi del passato che sono stati tenuti nascosti, quando, anche se in brevi sprazzi, la gente dimostrò la sua capacità di resistere, di mettersi insieme, e qualche volta di saper vincere.
Io suppongo, o forse solo spero, che il nostro futuro può essere trovato nei fuggevoli momenti di sofferenza solidale del nostro passato piuttosto che nei suoi ininterrotti secoli di guerre.

Street art su un muro di una città della Siria

"E' una follia odiare tutte le rose
perché una spina ti ha punto,
abbandonare tutti i sogni
perché uno di loro non si è realizzato,
rinunciare a tutti i tentativi
perché uno è fallito.
E' una follia condannare tutte le amicizie
perché una ti ha tradito,
non credere in nessun amore
solo perché uno di loro è stato infedele,
buttare via tutte le possibilità di essere felici
solo perché qualcosa non è andato per il verso giusto.
Ci sarà sempre un'altra opportunità,
un'altra amicizia, un altro amore,
una nuova forza.
Per ogni fine c'è un nuovo inizio".

Il piccolo principe

Combattente

Fiorella Mannoia

Forse è vero
Mi sono un po' addolcita
La vita mi ha smussato gli angoli
Mi ha tolto qualche asperità
Il tempo ha cucito qualche ferita
E forse tolto anche ai miei muscoli
Un po' di elasticità
Ma non sottovalutare la mia voglia di lottare
Perché è rimasta uguale
Non sottovalutare di me niente
Sono comunque sempre una combattente
È una regola che vale in tutto l'universo
Chi non lotta per qualcosa ha già comunque perso
E anche se la paura fa tremare
Non ho mai smesso di lottare
Per tutto quello che è giusto
Per ogni cosa che ho desiderato
Per chi mi ha chiesto aiuto
Per chi mi ha veramente amato
E anche se qualche volta ho sbagliato a qualcuno
Non mi ha ringraziato mai
So che in fondo
Ritorna tutto quel che dai
Perché è una regola che vale in tutto l'universo
Chi non lotta per qualcosa ha già comunque perso
E anche se il mondo può far male
Non ho mai smesso di lottare
È una regola che cambia tutto l'universo
Perché chi lotta per qualcosa non sarà mai perso
E in questa lacrima infinita
C'è tutto il senso della vita
È una regola che vale in tutto l'universo
Chi non lotta per qualcosa ha già comunque perso
E anche se il mondo può far male
Non ho mai smesso di lottare
È una regola che cambia tutto l'universo
Perché chi lotta per qualcosa non sarà mai perso
E in questa lacrima infinita
C'è tutto il senso della mia vita

,

Antonio Gramsci
1929, lettera dal carcere al fratello Carlo

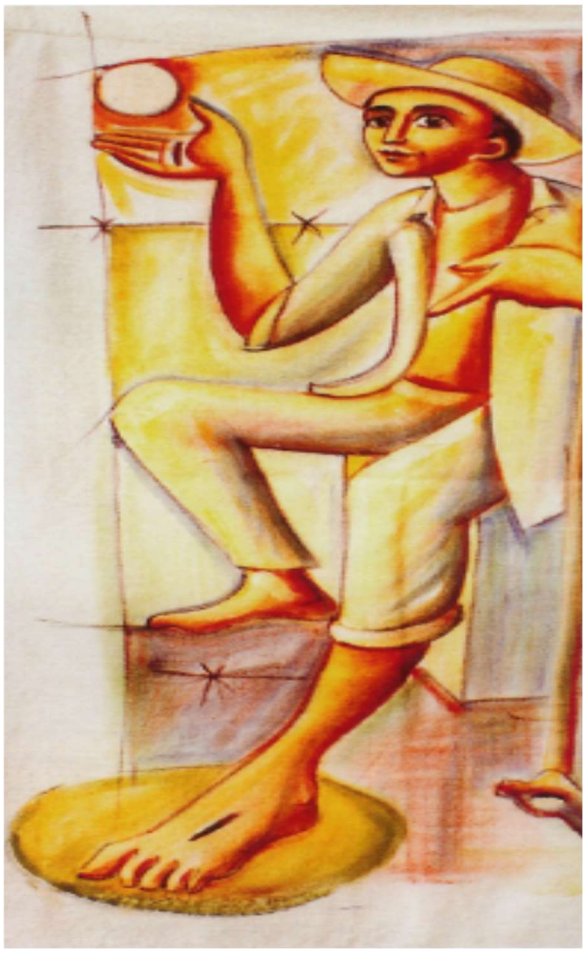
La tua lettera e ciò che mi scrivi di Nannaro mi hanno interessato molto, ma anche meravigliato. Voi due avete fatto la guerra: specialmente Nannaro ha fatto la guerra in condizioni eccezionali, da minatore, sotto terra, sentendo attraverso il diaframma che separava la sua galleria dalla galleria austriaca il lavoro del nemico per affrettare lo scoppio della mina propria e mandarlo per aria.
Mi pare che in tali condizioni, prolungate per anni, con tali esperienze psicologiche, l'uomo dovrebbe aver raggiunto il grado massimo di serenità stoica, e aver acquistato una tale convinzione profonda che l'uomo ha in se stesso la sorgente delle proprie forze morali, che tutto dipende da lui, dalla sua energia, dalla sua volontà, dalla ferrea coerenza dei fini che si propone e dei mezzi che esplica per attuarli - da non disperare mai più e non cadere più in quegli stati d'animo volgari e banali che si chiamano pessimismo e ottimismo.
Il mio stato d'animo sintetizza questi due sentimenti e li supera: sono pessimista con l'intelligenza, ma ottimista per la volontà.
Penso, in ogni circostanza, alla ipotesi peggiore, per mettere in movimento tutte le riserve di volontà ed essere in grado di abbattere l'ostacolo.
Non mi sono fatto mai illusioni e non ho avuto mai delusioni. Mi sono specialmente sempre armato di una pazienza illimitata, non passiva, inerte, ma animata di perseveranza.
Ogni collasso porta con sé disordine intellettuale e morale.
Bisogna creare gente sobria, paziente, che non disperi dinanzi ai peggiori orrori e non si esalti a ogni sciocchezza.
Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà.

Hey ma’
Gino Paoli

Lalalaiolalalaiolalalaio la
Lalalaiolalalalalalaio la
Dimmi ma' è vero che
Tutti gli altri sono uguali a me
Eh no, non è proprio così
Ehi mà è vero che
Chi è più bianco è più forte di me
Eh sì, sarà sempre così
Ehi ma' è vero che
Chi è più forte ha più ragione di me
Eh sì, sarà sempre così
Ma è vero
Che il colore è solo luce
E la luce è la speranza
E che siamo noi
Ehi ma' tu dici che
Cristo ha l'anima uguale a me
Eh sì, nera come te
Cristo ha l'anima d'un Arlecchino
Con tutti i colori dell'arcobaleno
Eh sì, forse è proprio così
Sarà vero che il colore è solo luce
E la luce è la speranza
E che siamo noi la speranza
Camminando noi verso il sole
Dentro il sole che salirà
Nero può essere bandiera
Per un'idea libera e vera
Ehi ma' un giorno verrà
Che Caino non ammazzerà
Eh no, suo fratello mai più
Sem, Cam, Jafet non avran colore
Saran figli di un professore
Sì, può esser proprio così
Sarà vero che il colore è solo luce
E la luce è la speranza
E che siamo noi la speranza
Camminando noi verso il sole
Dentro il sole che salirà
Lalalaiolalalaiolalalaio la
Lalalaiolalalalalalaio la
Lalalaiolalalaiolalalaio l

Un canto del domani
la speranza del seminare
nel manico della zappa
la vita
fluendo in ogni goccia di sudore
la fibra del contadino
che con amore trasforma
la terra
la vita
nell'attesa di un giorno luminoso
che con certezza
si irradierà

Toinho



Finché ci sarà luce sarà facile camminare.

Quando la luce verrà a mancare,

ricordati che ti puoi trasformare in un fascio luminoso

capace di illuminare cammini oscuri e labirinti intricatissimi

Helder Camara

E disse loro questa parabola

«La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente; egli ragionava così, fra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?"
E disse: "Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, e dirò all'anima mia: 'Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti'".
Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?" Così è di chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio».
Non temere, piccolo gregge; perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno.
Vendete i vostri beni, e dateli in elemosina; fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nel cielo, dove ladro non si avvicina e tignola non rode.
Perché dov'è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore.

[Luca 12,16-21.32-34]

Questa breve parabola di Gesù fa un quadro impietoso della società del suo tempo, ma anche della società in cui noi viviamo. L'insensata tendenza all'accumulo delle ricchezze di questa terra è sempre stata una caratteristica dell'essere umano fin dall'antichità, ed è stata alla base delle molteplici guerre di conquista che hanno creato imperi sempre più vasti. Questa tendenza tuttavia ha assunto nei nostri tempi proporzioni smisurate, fino a compromettere l'esistenza stessa dell'umanità con il degrado dell'ambiente e l'esaurimento delle risorse vitali. Il comportamento di quest'uomo ricco che si affanna a trovare nuovo spazio per immagazzinare le sue ricchezze è lo specchio della smania attuale a rincorrere la crescita del PIL, a prevalere economicamente sugli altri concorrenti per imporre le proprie regole e sottrarre loro i necessari mezzi di sussistenza. E' questa la perpetuazione con altri mezzi delle vecchie guerre di conquista e del recente colonialismo: una pratica che, se non uccide direttamente, tuttavia soffoca progressivamente intere popolazioni, costrette o a morire di fame o a emigrare a rischio della propria vita.

L'insensatezza dell'uomo della parabola si manifesta apertamente nel momento della sua morte: improvvisa, nel pieno della propria ricchezza, quando può dire finalmente di potersi godere in pace tanta abbondanza, senza preoccupazione per il futuro. A che gli è servita a quel punto una vita di rapina per accumulare ricchezza, se poi non ne può godere, perché muore sul più

bello? La può certamente lasciare a figli e nipoti vari, ma l'esperienza insegna che essa quasi sempre genera l'esatto contrario della sicurezza e della felicità: competizione tra gli eredi per accaparrarsi la fetta più grossa, che quindi genera odio, insicurezza, e spegne in definitiva la creatività della persona.

La prima comunità cristiana, che si concepisce come una minoranza nella società, come un piccolo gregge, ha tuttavia coscienza di aver fatto tesoro dei veri valori della vita. Essa si pone in netta antitesi con l'opinione dominante e impone a se stessa una prassi di condivisione in spirito di fraternità: i cristiani vendono ciò che possiedono e lo mettono in comune per soddisfare le esigenze di tutti, perché capiscono che il vero tesoro dell'essere umano, la sua vera ricchezza risiede nel proprio cuore, nei propri sentimenti di con-passione, di con-divisione, di solidarietà.
L'evangelista Luca rimarca questo concetto proprio nel quadro che lui abbozza sulla nascita di Gesù (Lc 2,6-18) e che deve essere il paradigma di riferimento per ogni cristiano: una nascita nella semplicità e povertà di una stalla, con una culla di fortuna rappresentata dalla mangiatoia, lontano dalla agiatezza e sicurezza di un albergo, che comunque li rifiuta come estranei al proprio modello sociale. Ed è la gioia della semplice vita che nasce e si rinnova, che attrae le persone semplici, ignoranti della cultura dominante, i pastori, che manifestano spontaneamente la propria solidarietà e condivisione, atteggiamenti che sono alla base di un modello di società basato sulla cura. Solo essi riconoscono il vero tesoro che li appaga, un tesoro fatto di sentimenti inneggianti alla vita che si perpetua e che proclama la grandezza di Dio, e nello stesso tempo dà una solida speranza che la pace e la giustizia si diffondano sulla terra.

NON CREDO

Dorothee Solle, teologa tedesca, 1929-2003

Non credo al diritto dei più forti,
al linguaggio delle armi,
alla potenza dei potenti.
Voglio credere
ai diritti dell'uomo,
alla mano aperta,
alla potenza dei non-violenti.
Non credo alla razza o alla ricchezza,
ai privilegi, all'ordine della forza e dell'ingiustizia:
è un disordine.
Non credo di potermi disinteressare
a ciò che accade lontano da qui.
Voglio credere che il mondo intero
è la mia casa e il campo nel quale semino,
e che tutti mietono ciò che tutti hanno seminato.
Non credo
di poter combattere altrove l'oppressione,
se tollero l'ingiustizia qui.
Voglio credere che il diritto è uno,
tanto qui che altrove,
che non sono libero finché un solo uomo è schiavo.
Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili
e la pace irraggiungibile.
Voglio credere all'azione semplice,
all'amore a mani nude,
alla pace sulla terra.
Non credo che ogni sofferenza sia vana.
Non credo che il sogno degli uomini resterà un sogno
e che la morte sarà la fine.
Oso credere invece, sempre e nonostante tutto,
all'uomo nuovo.
Oso credere al tuo sogno, o Dio,
un cielo nuovo, una terra nuova dove abiterà la giustizia.

UNA NUOVA CULTURA

Dall'intervento di papa Francesco all'Incontro internazionale "Economy of Francesco" svoltosi (on line) ad Assisi dal 19 al 21 novembre scorso.

Abbiamo bisogno di un cambiamento, vogliamo un cambiamento, cerchiamo un cambiamento. Il problema nasce quando ci accorgiamo che, per molte delle difficoltà che ci assillano, non possediamo risposte adeguate e inclusive; anzi, risentiamo di una frammentazione nelle analisi e nelle diagnosi che finisce per bloccare ogni possibile soluzione. In fondo, ci manca la cultura necessaria per consentire e stimolare l'apertura di visioni diverse, improntate a un tipo di pensiero, di politica, di programmi educativi, e anche di spiritualità che non si lasci rinchiudere da un'unica logica dominante.Se è urgente trovare risposte, è indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, avviare processi – non dimenticatevi questa parola: avviare processi – tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze…

Ogni sforzo per amministrare, curare e migliorare la nostra casa comune, se vuole essere significativo, richiede di cambiare «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società.

Senza fare questo, non farete nulla.

Abbiamo bisogno di gruppi dirigenti comunitari e istituzionali che possano farsi carico dei problemi senza restare prigionieri di essi e delle proprie insoddisfazioni, e così sfidare la sottomissione – spesso inconsapevole – a certe logiche (ideologiche) che finiscono per giustificare e paralizzare ogni azione di fronte alle ingiustizie.

Ricordiamo, ad esempio, come bene osservò Benedetto XVI, che la fame «non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale».

Se voi sarete capaci di risolvere questo, avrete la via aperta per il futuro. Ripeto il pensiero di Papa Benedetto: la fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale.

La crisi sociale ed economica, che molti patiscono nella propria carne e che sta ipotecando il presente e il futuro nell'abbandono e nell'esclusione di tanti bambini e adolescenti e di intere famiglie, non tollera che privilegiamo gli interessi settoriali a scapito del bene comune.

“Ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover distruggere gli altri E convinciamoci che ogni briciola di odio che aggiungiamo all’odio esorbitante che già esiste, rende questo mondo più inospitale e invivibile.
E Klaas, vecchio e arrabbiato militante di classe, ha replicato sorpreso e sconcertato insieme: “Sì ma questo sarebbe un nuovo cristianesimo”.
Potremo condividere tante cose quest’inverno se sapremo aiutarci reciprocamente a sopportare il freddo, il buio, la fame. E se capiremo che ci toccherà sopportare tutto questo anche con i nostri cosiddetti nemici e se ci sentiremo inseriti nel tutto dell’umanità intera.
“Parole come Dio, Morte, Dolore, Eternità si devono dimenticare di nuovo. Si deve diventare un’altra volta così semplici e senza parole come il grano che cresce, o la pioggia che cade. Si deve semplicemente essere”.

Dal *Diario* di Etty Hillesum giovane donna ebrea morta ad Auschwitz a 29 anni. Prima di essere deportata ha lasciato ad un’amica i suoi 11 quaderni scritti dall’8 marzo 1941 al 13 ottobre 1942, che terminano con queste due frasi:
Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite.
Bisogna saper accettare le proprie pause “*Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno”.* (*Matteo*, 6,34)

29 novembre 2020 Prendersi cura

Ernesto Burgio, il Manifesto (estratto)

La pandemia non è un “incidente biologico” da curare con farmaci e vaccini, ma il sintomo di una malattia, cronica e rapidamente progressiva, dell’intera biosfera

Non sembrano essere in molti, in questi giorni, a rendersi conto che l’Italia è tornata, come nel marzo scorso, il paese in cui la pandemia miete più vittime**.**
Molti pensano che la svolta sia dietro l’angolo, grazie a vaccini dichiarati in tempi record efficaci e sicuri, mediante comunicati stampa, dalle stesse multinazionali che li producono. Eppure, sono le principali testate scientifiche del mondo e in particolare The Lancet a sottolineare come sia legittimo sperare nei risultati così trionfalmente annunciati, ma che alcuni nodi dovrebbero essere sciolti prima di gridar vittoria.
Non è ancora certo, infatti, se questi vaccini impediscano la trasmissione del virus o si limitino a proteggere da forme gravi i vaccinati. Non sappiamo quanto duri l’immunità conferita da questo virus. Poi ci sono i casi di reinfezione che sembrerebbero attestare limiti nell’immunità e l’incerta efficacia negli anziani, i soggetti più a rischio.
Alcuni sottolineano che la pandemia è ancora in fase iniziale e che il virus continuerà a mutare, per cui è in teoria possibile che un vaccino oggi efficace lo sia meno tra sei mesi o un anno ed è impossibile prevedere quale vaccino garantisca i risultati migliori nelle diverse situazioni.
Ci sono poi i problemi di disponibilità dei vaccini a livello planetario e di accesso equo e le enormi sfide logistiche di produzione e distribuzione. Movimenti internazionali come GAVI, legata a Bill Gates, propongono strategie per una distribuzione equa, ma fin qui sono stati i paesi ad alto reddito ad accaparrarsi centinaia di milioni di dosi.
Ma l’argomento più dibattuto è quello dei rischi e al momento non possiamo avere dati certi: sia perché i numeri sono piccoli, sia perché gli effetti più temuti emergono nel lungo termine. In ultima analisi accettare l’accelerazione delle procedure implica la fiducia negli enti di regolazione: per questo si sarebbe dovuto attendere le valutazioni, anziché assecondare i proclami delle multinazionali.
Comunque sia, una cosa è certa: puntare sul vaccino come unica arma risolutiva è pericoloso. Perché la pandemia non è un «incidente biologico», che senza preavviso ha colpito l’umanità e che può essere affrontato con farmaci e vaccini, ma il sintomo di una malattia cronica e rapidamente progressiva, che riguarda l’intera biosfera. Un dramma epocale inutilmente annunciato e che tenderà a prolungarsi e a ripetersi se non cambieranno le condizioni ambientali e sociali che lo hanno determinato.
È importante ricordare, infatti, che da almeno 18 anni a questa parte (Sars), ma potremmo anche dire dalla fine del secolo scorso, dalla morte di un bimbo a Hong-Kong (1997) per una polmonite da virus aviario (H5N1), le principali agenzie sanitarie internazionali emettono drammatici bollettini sull’imminenza di un evento pandemico potenzialmente catastrofico.
Il principale errore di chi punta esclusivamente su una vaccinoprofilassi di massa consiste nel dimenticare che le pandemie sono drammi socio-sanitari ed economico-finanziari di enormi dimensioni che non potremo evitare senza ridurne le vere cause: deforestazioni, bio-invasioni, cambiamenti climatici e dissesti sociali, a partire dalle immense megalopoli del Sud del mondo.
E soprattutto se alle strategie di contenimento del virus e di riduzione delle catene dei contagi non seguirà una trasformazione radicale dei sistemi sanitari occidentali: perché è evidente che i paesi asiatici e socialisti (Cuba) nei quali la medicina territoriale è ben organizzata, hanno fermato in poche settimane la pandemia, al contrario dei paesi in cui il neoliberismo ha trasformato anche la medicina in un immenso Mercato.

29 Settembre 2020 LA SOCIETÀ DELLA CURA

Una coalizione di decine di associazioni e reti sociali nata durante il lockdown chiede di superare la crisi con una radicale inversione di rotta

USCIRE DALL'ECONOMIA DEL PROFITTO
COSTRUIRE LA SOCIETA' DELLA CURA CON UNA RICONVERSIONE ECOLOGICA, SOCIALE, ECONOMICA E CULTURALE
Premessa
Un virus ha messo in crisi il mondo intero: il Covid 19 si è diffuso in brevissimo tempo in tutto il pianeta, ha indotto all'auto-reclusione metà della popolazione mondiale, ha interrotto attività produttive, commerciali, sociali e culturali, e continua a mietere vittime.
Dentro l'emergenza sanitaria e sociale tutt* abbiamo sperimentato la precarietà dell'esistenza, la fragilità e l'interdipendenza della vita umana e sociale. Abbiamo avuto prova di quali siano le attività e i lavori essenziali alla vita e alla comunità.
Abbiamo avuto dimostrazione di quanto sia delicata la relazione con la natura e i differenti sistemi ecologici: non siamo i padroni del pianeta e della vita che contiene, siamo parte della vita sulla Terra e da lei dipendiamo.
Decenni di politiche di tagli, privatizzazione e aziendalizzazione della sanità, di globalizzazione guidata dal profitto, hanno trasformato un serio problema epidemiologico in una tragedia di massa, dimostrando quanto essenziale ed ampia sia invece la dimensione sociale del diritto alla salute.
La pandemia ha messo in evidenza come un sistema basato sul pensiero unico del mercato e sul profitto, su un antropocentrismo predatorio, sulla riduzione di tutto il vivente a merce non sia in grado di garantire protezione ad alcun*.
La pandemia è una prova della crisi sistemica in atto, le cui principali evidenze sono determinate dalla drammatica crisi climatica, provocata dal riscaldamento globale, e dalla gigantesca diseguaglianza sociale, che ha raggiunto livelli senza precedenti.
L'emergenza climatica è vicina al punto di rottura irreversibile degli equilibri geologici, chimici, fisici e biologici che fanno della Terra un luogo abitabile; la diseguaglianza sociale si è resa ancor più evidente durante la pandemia, mostrando la propensione del sistema economico, sanitario e culturale vigente a selezionare tra vite degne e vite di scarto.
Giustizia climatica e giustizia sociale sono due facce della stessa medaglia e richiedono in tempi estremamente brevi una radicale inversione di rotta rispetto all'attuale modello economico e ai suoi impatti sociali, ecologici e climatici.
Niente può essere più come prima, per il semplice motivo che è stato proprio il prima a causare il disastro.
Oggi più che mai, ad un sistema che tutto subordina all'economia del profitto, dobbiamo contrapporre la costruzione di una società della cura, che sia cura di sé, dell'altr*, dell'ambiente, del vivente, della casa comune e delle generazioni che verranno.
[…]
2. Lavoro, reddito e welfare nella società della cura
La pandemia ha reso più evidente che nessuna produzione economica è possibile senza garantire la riproduzione biologica e sociale, come il pensiero eco-femminista e la visione cosmogonica dei popoli nativi sostengono da sempre.
La riproduzione sociale – intesa come tutte le attività e le istituzioni necessarie per garantire la vita, nella sua piena dignità – significa cura di sé, dell'altr* e dell'ambiente: ed è è attorno a questi nodi che va ripensato l'intero modello economico-sociale.
La pandemia ha fatto ancor di più sprofondare nella disperazione le fasce deboli della popolazione, dai migranti ai senza casa, dai disoccupati ai disabili, dalle persone fragili ai

non autosufficienti, e ha allargato la condizione di precarietà, con altri milioni di persone che si sono trovate senza alcun reddito.
Non può esserci società della cura senza il superamento di tutte le condizioni di precarietà e una ridefinizione dei concetti di benessere sociale, lavoro, reddito e welfare.
La conversione ecologica è una lotta per abbandonare al più presto tutte le attività che fanno male alla convivenza degli umani, tra di loro e con la Terra, per promuovere altre attività che prevedono la cura di sé, dell'altr* e di tutto il vivente: la riproduzione della vita nelle condizioni migliori che si possono conseguire.
L'attività lavorativa deve basarsi su un'ampia socializzazione del lavoro necessario, accompagnata da una netta riduzione del tempo individuale a questo dedicato, affinché l'accesso al lavoro sia l'esito di una redistribuzione solidale e non di una feroce competizione fra le persone e i Paesi, dentro un orizzonte che subordini il valore di scambio al valore d'uso e organizzi la produzione in funzione dei bisogni sociali, ambientali e di genere.
Se la cura di sé, dell'altr* e dell'ambiente sono gli obiettivi del nuovo patto sociale, il reddito è il dividendo sociale della cooperazione tra le attività di ciascun*, e il diritto al reddito è il riconoscimento della centralità dell'attività di ogni individuo nella costruzione di una società che si occupa di tutt* e non esclude nessun*, eliminando la precarietà, l'esclusione e l'emarginazione dalla vita delle persone.
Va pienamente riconosciuto il diritto alla conoscenza, all'istruzione, alla cultura, all'informazione corretta, al sapere, come fattore potente di riduzione della diseguaglianza, di cui la povertà culturale è una causa chiave.
Va realizzato un nuovo sistema di welfare universale, decentrato e depatriarcalizzato, basato sul riconoscimento della comunità degli affetti e del mutualismo solidale, sull'autogoverno collettivo dei servizi e sulla cura della casa comune.
[…]
3. Riappropriazione sociale dei beni comuni e dei servizi pubblici
Nessuna protezione è possibile se non sono garantiti i diritti fondamentali alla vita e alla qualità della stessa. Riconoscere i beni comuni naturali -a partire dall'acqua, bene essenziale alla vita sul pianeta- e i beni comuni sociali, emergenti e ad uso civico come elementi fondanti della vita e della dignità della stessa, della coesione territoriale e di una società ecologicamente e socialmente orientata, richiede la sostituzione del paradigma del pareggio di bilancio finanziario con il pareggio di bilancio sociale, ecologico e di genere.
La tutela dei beni comuni, e dei servizi pubblici che ne garantiscono l'accesso e la fruibilità, deve prevedere un'immediata sottrazione degli stessi al mercato, una loro gestione decentrata, comunitaria e partecipativa, nonché risorse adeguate e incomprimibili.
Occorre socializzare la produzione dei beni fondamentali, strategici ai fini dell'interesse generale: dai beni e servizi primari (i prodotti alimentari, l'acqua, l'energia, l'istruzione e la ricerca, la sanità, i servizi sociali, l'edilizia abitativa); a quelli senza l'uso dei quali una parte considerevole delle altre attività economiche non sarebbe possibile (i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni, la fibra ottica); alle scelte d'investimento di lungo periodo di carattere scientifico, tecnologico e culturale, in grado di modificare, nel tempo e in maniera significativa, la vita materiale e spirituale della popolazione.
[…]
5. Pace, cooperazione, accoglienza e solidarietà
La pandemia non ha rispettato nessuna delle molteplici separazioni geografiche e sociali e nessuna delle gerarchie costruite dagli esseri umani: dalle frontiere alle classi sociali, passando dal falso concetto di razza. Ha dimostrato che la vera sicurezza non si costruisce contro, e a scapito degli altri: per sentirsi al sicuro bisogna che tutt* lo siano.
Perché questo succeda, occorre che ad ogni popolazione venga riconosciuto il diritto ad un ambiente salubre, all'uguaglianza sociale, all'accesso preservativo alle risorse naturali.

Occorre porre termine ad ogni politica di dominio nelle relazioni fra i popoli, facendo cessare ogni politica coloniale, che si eserciti attraverso il dominio militare e la guerra, i trattati commerciali o di investimento, lo sfruttamento delle persone, del vivente e della casa comune. Non possiamo più accettare che i nostri livelli di consumi si reggano sullo sfruttamento delle risorse di altri Paesi e su rapporti di scambio scandalosamente ineguali, né l'esistenza di alleanze militari che hanno l'obiettivo del controllo e sfruttamento di aree strategiche e delle loro risorse.
La società della cura rifiuta l'estrattivismo perché aggredisce i popoli originari, espropria le risorse naturali comuni e moltiplica la devastazione ambientale. Per questo sostiene l'autodeterminazione dei popoli e delle comunità, un commercio equo e solidale, la cooperazione orizzontale e la custodia condivisa e corresponsabile dei beni comuni globali.
La guerra contro i migranti è ormai uno degli elementi fondanti del sistema globale attuale. Intere aree del pianeta – mari, deserti, aree di confine – sono diventati giganteschi cimiteri a cielo aperto, luoghi dove si compiono violenze e vessazioni atroci, e dove a milioni di esseri umani viene negato ogni diritto e ogni dignità.
La società della cura smantella fossati e muri e non costruisce fortezze. Rifiuta il dominio e riconosce la cooperazione fra i popoli. Affronta e supera il razzismo istituzionale e il colonialismo economico e culturale, attraverso i quali ancora oggi i poteri dominanti si relazionano alle persone fisiche, ai saperi culturali e alle risorse del pianeta.
La società della cura rifiuta ogni forma di fascismo, razzismo, sessismo, discriminazione e costruisce ponti fra le persone e le culture praticando accoglienza, diritti e solidarietà
Vogliamo una società che metta al centro la vita e la sua dignità, che sappia di essere interdipendente con la natura, che costruisca sul valore d'uso le sue produzioni, sul mutualismo i suoi scambi, sull'uguaglianza le sue relazioni, sulla partecipazione le sue decisioni.
Lotteremo tutte e tutti assieme per renderla realtà

POESIA DEI DONI

Jorge Luis Borges

Ringraziare voglio
il divino labirinto
degli effetti e delle cause,
per la diversità delle creature
che compongono
questo singolare universo,
per la ragione,
che non cesserà di sognare
un qualche disegno del labirinto,
per l'amore, che ci fa vedere gli altri
come li vede la divinità,
per il saldo diamante e l'acqua sciolta,
per l'algebra, palazzo dai precisi cristalli,
per lo splendore del fuoco
che nessun essere umano può guardare
senza uno stupore antico,
per il mogano, il cedro e il sandalo,
per il pane e il sale,
per il mistero della rosa
che prodiga colore e non lo vede,
per l'arte dell'amicizia,
per i fiumi segreti e immemorabili
che convergono in me,
per il geometrico e bizzarro
gioco degli scacchi,
per l'odore medicinale degli eucalipti,
per il linguaggio, che può simulare la sapienza,
per il mattino, che ci procura
l'illusione di un principio,
per la notte, le sue tenebre e la sua astronomia, per il coraggio e la felicità degli altri,
per il fatto che questa poesia è inesauribile
e si confonde con la somma delle creature
e non arriverà mai all'ultimo verso
e cambia secondo gli uomini,
per i minuti che precedono il sonno,
per il sonno e la morte,
per due tesori occulti,
per gli intimi doni che non elenco,
per la musica, misteriosa forma del tempo.

25 ottobre 2020, entra in vigore il trattato internazionale per la messa al bando delle armi nucleari

Il Trattato per la messa al bando delle armi nucleari ha raggiunto le 50 ratifiche necessarie per entrare formalmente in vigore. Cinquantunesimo Paese a impegnarsi è stato l'Honduras. E' il primo accordo legalmente vincolante che vieta lo sviluppo, i test, la produzione, l'immagazzinamento, il trasferimento, l'uso e la minaccia delle armi nucleari. Dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea generale Onu, il 7 luglio 2017, dunque, il no all'atomica diventa concreto.
Con l'adesione dell'Honduras, ufficializzata ieri sera dopo quella in giornata della Giamaica e di Nauru, il Trattato per la messa al bando delle armi nucleari ha raggiunto le 50 ratifiche necessarie per entrare formalmente in vigore. Per produrre effetti dovranno passare altri novanta giorni e si arriverà al 22 gennaio 2021. In ogni caso, tre anni, tre mesi e diciotto giorni dopo la storica approvazione da parte dell'Assemblea generale Onu, il 7 luglio 2017, il bando all'atomica è concreto. Il tutto accade all'apertura della settimana che, dal 1978, le Nazioni Unite dedicano al disarmo.
In sostanza le armi nucleari diventano illegali secondo norma internazionale. Soddisfazione viene espressa dalla International campaign to abolishnuclearweapons (Ican) – con i suoi partner italiani, Rete italiana pace e disarmo e Senzatomica -, insignita dal Comitato di Oslo del Nobel per la Pace proprio per il suo impegno contro gli ordigni di morte.
Si calcola che nel mondo esistano oltre 13.000 ordigni. Si parla di 5 Paesi possessori legali – cioè che rispettano il Trattato di non proliferazione (Tnp) – e sono Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina. Poi sono possessori dichiarati India, Pakistan, Israele e Corea del Nord. Contrari alla messa al bando sono stati gli Stati Uniti, che sostengono la teoria della deterrenza. Significa che in relazione al Tnp, siglato nel 1968 e entrato in vigore due anni dopo, si ritiene che l'unico modo per prevenire un attacco nucleare sia la minaccia di distruzione totale del nemico. Perché funzioni, i Paesi atomici devono essere sempre pronti al lancio – con un costo di dodici milioni di dollari all'ora -, oltre che essere guidati da leader razionali. Il rischio di annientamento globale, con tale meccanismo, non viene scongiurato, come ha sottolineato il segretario generale Onu, Antònio Guterres. "Potremmo dirci al sicuro solo quando non esisteranno più le armi nucleari", ha ribadito in occasione del 75esimo anniversario delle tragedie di Hiroshima e Nagasaki, ad agosto scorso.
Nei giorni scorsi, il Parlamento europeo, con 641 voti a favore, cinque contrari e 47 astensioni, ha adottato una risoluzione in cui definisce il Trattato una tappa "imprescindibile" nel percorso per conseguire un mondo senza nucleare.

22 Settembre 2020

Più di 450 organizzazioni in tutto il mondo chiedono all'ONU un'inchiesta sull'apartheid israeliana; fra i firmatari Palestinian Human Rights Organization Council e per l'Italia, fra le altre, Assopace Palestina

L'apartheid è un crimine contro l'umanità, che comporta una responsabilità penale individuale e la responsabilità per uno Stato di porre fine alla situazione illegale. Nel maggio 2020, un gran numero di organizzazioni della società civile palestinese ha fatto appello a tutti gli Stati affinché adottassero "contromisure efficaci, comprese le sanzioni, per porre fine all'acquisizione illegale da parte di Israele del territorio palestinese mediante l'uso della forza, al suo regime di apartheid e alla sua negazione del nostro diritto inalienabile all'autodeterminazione ".

Nel giugno 2020, 47 esperti di diritti umani indipendenti all'interno delle Nazioni Unite (ONU) hanno dichiarato che il piano del governo israeliano di annettere illegalmente gran parte della Cisgiordania occupata costituirebbe "una visione di un apartheid del 21° secolo. "Sempre a giugno, 114 organizzazioni della società civile palestinesi, regionali e internazionali hanno inviato un forte messaggio agli Stati membri delle Nazioni Unite affermando che è arrivato il momento di riconoscere e affrontare l'istituzione e il mantenimento di un regime di apartheid da parte di Israele nei confronti del popolo palestinese nel suo insieme, compresi i palestinesi su entrambi i lati della Linea Verde, i profughi palestinesi e gli esiliati all'estero.

Ricordiamo inoltre che, nel dicembre 2019, il Comitato delle Nazioni Unite per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD) ha sollecitato Israele ad attuare pienamente l'articolo 3 della Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, che riguarda la prevenzione, la proibizione e l'eliminazione di tutte le politiche e le pratiche di segregazione e apartheid, su entrambi i lati della Linea verde. Come recentemente evidenziato dal Sudafrica al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, "Il CERD ha ritenuto … che la strategia di frammentazione del popolo palestinese faceva parte di una politica e pratica di segregazione e apartheid. L'annessione sarebbe un altro esempio di totale impunità che deride questo Consiglio e violerebbe gravemente il diritto internazionale".

Considerato che vi è un crescente riconoscimento del fatto che Israele sta mantenendo il popolo palestinese in un regime di apartheid, che potrà essere solo rafforzato dall'annessione, noi, le sottoscritte organizzazioni della società civile palestinesi, regionali e internazionali, sollecitiamo l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a intraprendere azioni urgenti ed efficaci per affrontare le cause profonde dell'oppressione palestinese e per porre fine all'occupazione israeliana, al blocco illegale di Gaza, all'acquisizione illegale del territorio palestinese con la forza, al suo regime di apartheid sul popolo palestinese nel suo insieme e alla prolungata negazione dei diritti inalienabili del popolo

palestinese, compresa l'autodeterminazione e il diritto dei profughi palestinesi e degli sfollati di tornare alle loro case, terre e proprietà.

Alla luce di quanto sopra, chiediamo a tutti gli Stati membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di:

- Avviare indagini internazionali sul regime di apartheid di Israele nei confronti dell'intero popolo palestinese, nonché sulla responsabilità penale individuale e statale associata, anche ricostituendo il Comitato speciale delle Nazioni Unite contro l'Apartheid e il Centro Contro l'Apartheid delle Nazioni Unite per porre fine all'apartheid nel 21° secolo.
- Mettere al bando il commercio di armi e la cooperazione nel settore militare e della sicurezza con Israele.
- Proibire qualsiasi commercio con le colonie illegali israeliane e assicurare che le aziende evitino / cessino attività commerciali con il sistema delle colonie illegali di Israele.

Dall’enciclica di papa Francesco “Fratelli tutti”

Speranza

.....

54. Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza.

Dio infatti continua a seminare nell’umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,… hanno capito che nessuno si salva da solo.

55. Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell’essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un’aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l’amore. […] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l’orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa».

Camminiamo nella speranza.

"E' perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile"

Max Weber

L’anno che verrà

Lucio Dalla

Caro amico ti scrivo
così mi distraggo un po'
e siccome sei molto lontano
più forte ti scriverò.
Da quando sei partito
c'è una grossa novità,
l'anno vecchio è finito ormai
ma qualcosa ancora qui non va.
Si esce poco la sera
compreso quando è festa
e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia
vicino alla finestra,
e si sta senza parlare
per intere settimane,
e a quelli che hanno niente da dire
del tempo ne rimane.
Ma la televisione ha detto
che il nuovo anno
porterà una trasformazione
e tutti quanti stiamo già aspettando
sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno,
ogni Cristo scenderà dalla croce
anche gli uccelli faranno ritorno
Ci sarà da mangiare e luce tutto l'anno,
anche i muti potranno parlare
mentre i sordi già lo fanno.
E si farà l'amore ognuno come gli va,
anche i preti potranno sposarsi
ma soltanto a una certa età,
e senza grandi disturbi qualcuno sparirà,
saranno forse i troppo furbi
e i cretini di ogni età.
Vedi caro amico cosa ti scrivo e ti dico
e come sono contento
di essere qui in questo momento,
vedi, vedi, vedi, vedi,
vedi caro amico cosa si deve inventare
per poterci ridere sopra,
per continuare a sperare.
E se quest'anno poi passasse in un istante,
vedi amico mio
come diventa importante
che in questo istante ci sia anch'io.
L'anno che sta arrivando tra un anno passerà
io mi sto preparando è questa la novità
.

Preghiera comunitaria

La fiducia su cui si fonda il nostro vivere
è spinta a rinnovarsi di continuo
dalle vicende gioiose o tragiche della vita e della storia.
E' tenendoci per mano
che possiamo riuscire a trovare
segni di speranza là dove tutto sembra perduto.
E' camminando insieme
che possiamo affrontare le paure
elaborare le perdite
e capire le cose che contano
da cui ricominciare.
E' attraverso una profonda condivisione
che si può scoprire
l'energia vitale di ogni rinascita,
di ogni nuovo inizio,
che continuamente anima l'universo.
Crediamo che questi gesti e questi orizzonti
abbiano animato anche l'esperienza di Gesù
il quale, la sera prima di essere ucciso,
durante la cena con i suoi,
prese del pane, lo spezzò e lo distribuì dicendo:
"Prendete e mangiatene tutti,
questo è il mio corpo che è dato per voi".
Poi prese il calice del vino, lo diede ai suoi discepoli
e disse: "Prendete e bevetene tutti,
questo è il calice del mio sangue
versato per voi e per tutti: fate questo in memoria di me".
I gesti di vicinanza e di condivisione
che accompagnano oggi la nostra Comunità
insieme a quelli di tutte le donne e gli uomini di buona volontà,
possano consentirci di dare alla vita un senso sempre rinnovato
senza perdere una goccia di tutta la sapienza
del cammino umano nei secoli, compresa la sapienza.